

ASSEMBLEA ORDINARIA DEL 26 GIUGNO 1997
Estratto della relazione del Consiglio sull'attività svolta nell'esercizio 1996-1997

Il mercato del factoring nel 1996

Nel corso del 1996, il tasso di crescita dell'economia italiana è stato pari allo 0,7 %, in relazione all'arresto dell'espansione delle esportazioni e degli investimenti. L'inflazione media annua, misurata sull'indice del costo della vita, è stata pari al 3,9 %; il saldo commerciale della bilancia dei pagamenti è stato positivo e pari a oltre 93.600 miliardi di lire.

Il credito all'economia ha fatto registrare un rallentamento, prevalentemente dovuto all'orientamento restrittivo della politica monetaria. In particolare gli impieghi bancari hanno registrato una crescita pari al 2,4%; il tasso medio degli impieghi a breve termine è stato pari al 12,1%.

Per quanto riguarda l'attività di factoring, il mercato mondiale ha registrato nel 1996 un tasso di sviluppo pari ad oltre il 16%. Il turnover dell'anno è stato pari a poco meno di 396 mila milioni di dollari.

Nel mercato italiano, che rappresenta complessivamente il 15% del mercato mondiale ed un quarto circa del mercato europeo, il turnover complessivo degli operatori di factoring aderenti all'Associazione è stato pari a quasi 75 mila miliardi di lire, di poco superiore a quanto realizzato nel 1995, con un ammontare dei crediti acquistati in essere alla fine del 1996 pari a oltre 28.300 miliardi di lire.

Il quadro normativo e la regolamentazione dell'attività di factoring

Nel corso dell'esercizio, è proseguita un'intensa attività legislativa e regolamentare relativa al sistema finanziario, che ha interessato, direttamente o indirettamente, il settore del factoring.

In primo luogo, è stata data finalmente attuazione alla vigilanza sugli intermediari finanziari, prevista dall'art. 107 del Testo Unico delle leggi in materia bancaria e creditizia.

Sono stati resi noti i criteri di iscrizione degli intermediari finanziari nell'elenco speciale di cui all'articolo 107 del Testo Unico, che riguardano, in linea generale, i soggetti con un volume di attività finanziaria pari o superiore a 200 miliardi di lire ovvero mezzi patrimoniali pari o superiori a 10 miliardi di lire. Gli intermediari già iscritti che non presentano i requisiti suddetti possono peraltro, a loro richiesta, rimanere nell'elenco speciale.

Sono state diffuse poi le istruzioni di vigilanza ed il relativo manuale di compilazione, relativi alle segnalazioni riguardanti le informazioni patrimoniali ed economiche, i dati per il calcolo del patrimonio, al rispetto delle regole prudenziali ed al monitoraggio delle posizioni di rischio.

Per quanto riguarda la vigilanza cosiddetta prudenziale, l'art. 107, comma 2, del Testo Unico ha previsto il potere per la Banca d'Italia di determinare, in conformità delle delibere



del CICR, il modello di vigilanza regolamentare applicabile agli intermediari finanziari iscritti nell'elenco speciale.

In sintesi, tale modello è costituito dall'insieme degli strumenti prudenziali aventi ad oggetto il contenimento del rischio in tutte le sue configurazioni. Con riferimento a particolari tipi di attività la Banca d'Italia può inoltre dettare disposizioni volte ad assicurarne il regolare esercizio.

La norma ricalca l'art. 7, comma 2, della legge 197 del 1991, al quale non è mai stata data attuazione. La disciplina attuativa dell'art. 107, emanata con delibera CICR del 29 marzo 1994, ha dunque stabilito per la prima volta i criteri cui la Banca d'Italia deve attenersi nell'esercizio della sua attività regolamentare in materia di adeguatezza patrimoniale e, più in generale, di misure per il contenimento dei rischi.

Il quadro dei controlli stabilito dall'art.107 non risulta peraltro esaustivo per gli intermediari finanziari iscritti nell'elenco speciale che facciano parte di gruppi bancari. Questi, infatti sono tenuti anche al rispetto delle disposizioni di vigilanza prudenziale su base consolidata. La citata delibera del CICR ha peraltro posto l'accento sulla necessità di un raccordo funzionale tra l'azione di vigilanza individuale e quella di gruppo, al fine di evitare sovrapposizioni che risulterebbero onerose per i soggetti controllati.

Il modello di vigilanza prudenziale proposto dalla Banca d'Italia per gli intermediari finanziari da una parte tiene conto dell'esigenza di assicurare la parità di trattamento tra i diversi soggetti operanti nel settore finanziario, perseguendo un obiettivo di neutralità degli strumenti di controllo rispetto alle formule istituzionali e organizzative utilizzabili per lo svolgimento dell'attività (intermediario finanziario specializzato o pluriprodotto, offerta diretta da parte della banca) e, dall'altra parte, rispetta, attraverso la differenziazione delle caratteristiche tecniche degli strumenti di vigilanza, le peculiarità delle tipologie di attività svolte e delle modalità operative utilizzate, così come prospettato dalla già citata delibera CICR del 29 marzo 1994.

Il modello prescelto presenta inoltre una minore ampiezza della strumentazione rispetto al caso delle banche, giustificata dal fatto che la struttura operativa e organizzativa degli intermediari finanziari si presenta nella maggior parte dei casi meno complessa di quella delle banche, dalla minore rilevanza che i primi rivestono rispetto alle seconde con riferimento all'obiettivo di assicurare la stabilità del sistema finanziario nel suo complesso, dai limitati rapporti che gli intermediari finanziari intrattengono con i risparmiatori nonché dalla preclusione per gli stessi di emettere passività di natura monetaria.

Le disposizioni in oggetto pongono prima di tutto in evidenza come una sana e prudente gestione dell'attività comporti, tra l'altro, da parte degli organi aziendali responsabili una costante conoscenza dei rischi che ciascun intermediario si trova a dover fronteggiare.

Per questo è necessario che ciascun intermediario tenga costantemente sotto controllo i rischi assunti nell'esercizio delle diverse attività e verifichi che il loro livello complessivo ed il relativo grado di concentrazione siano correlati con l'ammontare dei mezzi patrimoniali detenuti.

Tali controlli devono riguardare in particolare i rischi di credito, connessi al possibile



inadempimento della controparte nelle operazioni di natura creditizia, in bilancio e fuori bilancio, ed i rischi di mercato, legati all'eventuale andamento avverso dei corsi delle valute e dei valori mobiliari, dei tassi d'interesse e degli altri prezzi di mercato.

A questo proposito, la Banca d'Italia formula agli intermediari finanziari alcune raccomandazioni volte a definire i criteri di una sana e prudente gestione ed impone alcune regole di vigilanza prudenziale.

Dal primo punto di vista essa raccomanda l'adozione di misure idonee a prevenire l'insorgenza di tali rischi, attraverso, ad esempio, la fissazione di limiti massimi di rischio (per tipologia di clienti, valute di denominazione delle operazioni, ecc.), l'attribuzione di livelli di delega ai differenti centri decisionali, l'attuazione di un controllo integrato delle varie tipologie di rischio, nonché la scelta di soluzioni organizzative, in particolare attraverso l'utilizzo di sistemi informativi e di reporting adeguati, tali da assicurare una conoscenza costante dell'andamento della complessiva rischiosità aziendale.

Per quanto riguarda l'esposizione degli intermediari al rischio di credito, questa viene monitorata dalla Banca d'Italia sulla base delle segnalazioni periodiche di vigilanza.

Per quanto riguarda i rischi di mercato, e in particolare il rischio di variazioni dei tassi d'interesse, la Banca d'Italia si aspetta una costante attenzione da parte degli intermediari al grado di trasformazione delle scadenze operato nella gestione delle poste attive e passive, attraverso una struttura di bilancio sufficientemente equilibrata, che riduca appunto l'esposizione al rischio di perdite patrimoniali collegate ad avverse variazioni dei tassi d'interesse.

Dal secondo punto di vista, le norme di vigilanza prudenziale esplicitamente previste per gli intermediari finanziari sono rappresentate da:

- a) disposizioni in materia di frazionamento dei rischi, volte ad evitare l'assunzione di posizioni eccessivamente concentrate;
- b) limiti operativi all'assunzione del rischio di cambio ed alla stipula di contratti derivati non aventi finalità di copertura.

Nel primo caso, si tratta di una disciplina analoga, sotto il profilo strutturale, a quella prevista per le banche ma articolata in modo da tenere conto delle peculiarità degli intermediari finanziari. Per quanto riguarda la quantificazione delle posizioni di rischio, la disciplina fornisce alcune importanti precisazioni relative ad alcune categorie di operazioni.

Per il factoring, gli anticipi erogati a fronte di acquisti di crediti rappresentano attività a rischio nei confronti del debitore ceduto, per le operazioni pro soluto, e del cedente, per le operazioni pro solvendo. In quest'ultimo caso è lasciata all'intermediario la facoltà di considerare l'esposizione in capo al debitore ceduto, applicando la relativa ponderazione; tale opzione deve essere mantenuta con riferimento a tutte le operazioni concluse con il medesimo cedente. Gli impegni assunti a fronte di acquisti di crediti pro soluto relativi ad importi non anticipati, così come gli importi relativi a crediti ceduti a terzi pro solvendo rientrano tra le attività di rischio fuori bilancio.

I crediti per cui l'intermediario si limiti a curare l'incasso senza alcun anticipo o garanzia a fronte della cessione, non costituiscono attività di rischio.



Nel secondo caso, si tratta di limiti quantitativi rapportati al patrimonio di vigilanza dell'intermediario.

In tema di norme transitorie ed eccezioni di varia natura, merita di essere richiamato quanto attiene alla disciplina della concentrazione dei rischi. Essa non si applica, infatti, fra gli altri casi, ai crediti acquistati da terzi e vantati nei confronti di società appartenenti al gruppo dell'intermediario finanziario (fattispecie tipica, ad esempio, nel factoring cosiddetto 'monoceduto', posto in essere dalle società finalizzate operanti nell'ambito di gruppi non finanziari), a condizione che l'intermediario stesso non abbia in essere operazioni di raccolta del risparmio presso il pubblico ai sensi dell'art. 11 del Testo Unico.

All'inizio del 1997 sono state inoltre introdotte alcune modificazioni alle segnalazioni di vigilanza previste per le banche, con riferimento, tra l'altro, alle operazioni di factoring da queste direttamente svolte, tenuto conto dell'esigenza di assicurare un equilibrio tra un criterio di uniformità rispetto alle altre categorie di operazioni creditizie poste in essere ed il rispetto delle specificità del factoring.

Nel corso dell'esercizio sociale la Banca d'Italia ha trasmesso al sistema la versione definitiva della documentazione tecnica relativa al progetto di riforma della Centrale dei Rischi, avviando inoltre le prime prove tecniche, in vista dell'inserimento degli intermediari finanziari, previsto per l'estate 1997. Con riferimento alle banche, la nuova Centrale dei Rischi è entrata effettivamente in funzione, come previsto, con l'inizio del 1997.

Nel corso dell'esercizio è stata data anche attuazione alla normativa antiusura, ai sensi della legge 108 del 7 marzo 1996, attraverso un decreto del Ministro del Tesoro contenente l'indicazione delle operazioni creditizie per categorie omogenee, tra cui distintamente il factoring, ai fini della successiva rilevazione dei tassi medi praticati dal sistema bancario e finanziario.

L'esito di tale rilevazione è contenuto in un successivo Decreto del 22 marzo 1997, relativo ai valori dei tassi praticati sul mercato per il trimestre ottobre-dicembre 1996, sulla base dei quali parametrare poi un limite, fissato nel tasso medio aumentato della metà, oltre il quale si può configurare un interesse 'usurario', ai sensi dell'art. 2 comma 4 della legge 108.

Sono state inoltre emanate dalla Banca d'Italia istruzioni applicative in materia di trasparenza delle operazioni e dei servizi finanziari, in armonia con la disciplina introdotta dal Testo Unico.

La legge 18 febbraio 1997, n.18, recante norme in materia di IVA sui traffici internazionali, ha introdotto una nuova disciplina IVA delle operazioni di natura creditizia e finanziaria, in armonia con le disposizioni comunitarie, che va a sostituire quella prevista dall'art.10, n.1, del DPR 633/72.

In ambito previdenziale, la legge 23 dicembre 1996, n. 662, ponendo fine al regime transitorio di cui al comma 3, art. 49, legge 9 marzo 1989, n. 88, ha eliminato, con decorrenza 1 gennaio 1997, la disparità di classificazione ai fini previdenziali ed assistenziali venutasi a creare tra le società di factoring nel precedente contesto normativo, che ha determinato tante incertezze e disagi nel settore.

Infine, nella Gazzetta Ufficiale dell' 8 gennaio 1997 è stata pubblicata la legge 675 del 31 dicembre 1996, relativa alla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento



dei dati personali, che prevede l'istituzione di una Autorità garante in materia ed alcuni rilevanti obblighi in capo ai soggetti titolari del trattamento relativi all'esercizio delle banche-dati.

L'attività associativa

Nel corso dell'esercizio sociale chiuso al 31 marzo 1997 si sono manifestati una nuova adesione all'Associazione e quattro recessi, attribuibili alla cessazione o al ridimensionamento dell'attività di factoring. Nei primi mesi del nuovo esercizio si sono registrati, con le medesime motivazioni, due recessi nonché due nuove adesioni. Il numero di società associate risulta essere dunque ad oggi pari a 37. Tra queste merita di essere segnalata la presenza di 4 banche che svolgono direttamente attività di factoring.

Gli attuali Associati rappresentano in pratica la totalità del mercato del factoring tradizionale, di matrice bancaria, ed una quota assai significativa del mercato del factoring cosiddetto "finalizzato", di matrice industriale.

Anche nel trascorso esercizio, l'attività dell'Associazione è stata rivolta ai propri consueti ambiti istituzionali, costituiti dalla rappresentanza degli interessi della categoria nei confronti dell'ambiente esterno e del mercato di riferimento; dalla fornitura di servizi e consulenza alle Associate; dalla gestione di servizi in comune per conto delle Associate; dallo studio ed analisi delle problematiche del factoring.

La rappresentanza degli interessi della categoria verso l'esterno ha costituito sicuramente, in virtù dell'ampio e complesso processo di ri-regolamentazione del sistema finanziario e di riposizionamento delle attività finanziarie non bancarie da parte delle banche, l'ambito più importante dell'attività dell'Associazione.

Obiettivo di fondo, finora sostanzialmente conseguito, è stato quello di sviluppare e consolidare all'esterno un'immagine dell'attività di factoring quale professione peculiare, ad elevata specializzazione, per tutelare gli Associati dai rischi, normativi e di mercato, dell'assimilazione ai prodotti bancari e finanziari tradizionali.

In tale ambito, l'attività dell'Associazione è stata rivolta in primo luogo a fornire un efficace supporto alle Associate nell'azione di recepimento della vasta ed articolata normativa concernente il factoring.

Tale attività ha riguardato principalmente gli adempimenti relativi alle segnalazioni di vigilanza, introdotte due anni fa ai sensi della legge 52 e da poco riviste nell'ambito della più generale attuazione dell'art. 107 del T.U., la preparazione dell'ingresso nella Centrale Rischi della Banca d'Italia; l'attuazione della legge sull'usura.

Assifact ha anche seguito, nei limiti delle proprie competenze e capacità d'influenza, la predisposizione e l'approvazione dei provvedimenti legislativi e regolamentari riguardanti, direttamente ed indirettamente, il factoring, per rappresentare adeguatamente, nelle sedi opportune, le specificità del factoring e le esigenze degli operatori del settore.

In secondo luogo, l'Associazione ha ulteriormente intensificato i contatti e le occasioni di incontro con i diversi interlocutori esterni, al fine di contribuire ad un ordinato ed efficiente



svolgimento dell'attività di factoring.

A questo proposito rileva, prima di tutto, il rapporto con la Banca d'Italia, ormai su base istituzionale ed articolato ai vari livelli delle rispettive strutture.

Nel corso dell'esercizio è proseguita inoltre la collaborazione con l'Associazione Bancaria Italiana, che ha visto la Vostra Associazione partecipare, tramite un proprio Vice Presidente, la propria struttura ed alcuni esponenti delle Commissioni, rispettivamente alle attività del Consiglio, del Comitato Consultivo e di Coordinamento e di numerose Commissioni tecniche.

Si sono inoltre rafforzati i contatti con Assilea ed Assofin, rispettivamente Associazione di categoria del leasing e del credito al consumo ed immobiliare, attraverso sia riunioni a diversi livelli e scambio di materiali e documentazione varia, sia la predisposizione di documenti congiunti relativi alle tematiche comuni.

A questo proposito meritano di essere segnalati il glossario interpretativo delle norme di vigilanza, che ha costituito un importante punto di riferimento per l'avvio delle segnalazioni, a beneficio degli intermediari finanziari e delle rispettive software houses; il documento sulle norme attuative dell'art. 107 del Testo Unico, che ha visto anche la collaborazione di AIFI ed ABI, che commenta i provvedimenti già descritti in precedenza e riafferma alcuni importanti principi in ordine ai rapporti tra regolamentazione e specificità degli intermediari finanziari non bancari; l'incontro con esponenti della SIA, destinato agli intermediari finanziari e relativo alle problematiche di trasmissione dei dati alla Banca d'Italia ed alla Rete Nazionale Interbancaria.

Come è noto, la Vostra Associazione rappresenta l'Italia in seno ad EUROPAFACTORING, che raggruppa le Associazioni di categoria del settore del factoring dei principali Paesi. Nel biennio 1994-1996, e dunque fino all'autunno 1996, ad Assifact è stata anche affidata la conduzione della Federazione, ora passata alla Associazione spagnola.

In tema di inquadramento previdenziale del personale delle società di factoring, già sottoposto a gravi incertezze, in relazione ai contrastanti orientamenti dei vari enti assistenziali, la Vostra Associazione, parallelamente con gli opportuni contatti con questi ultimi, ha dato seguito al proprio interno all'approfondimento tecnico del problema, con l'aiuto anche di consulenti esterni messi a disposizione da alcune Associate, arrivando a rappresentare all' INPS il problema della disparità della classificazione previdenziale ed assistenziale delle proprie Associate, che ha successivamente trovato soluzione nella già citata legge 662/96. Per la complessità dei problemi che ha sollevato il precedente regime transitorio e le tante illogicità prodotte dalla regolamentazione in materia, occorre comunque una ulteriore razionalizzazione, che la Vostra Associazione cercherà di stimolare e sviluppare in tutte le sedi competenti, data l'importanza dell' argomento.

E' stato anche predisposto un annuario del factoring, che riporta le principali informazioni sull'attività di factoring e sugli operatori aderenti all'Associazione.

Assifact ha infine collaborato alla definizione da parte di Artigiancassa di un nuovo prodotto di finanziamento per le società di factoring, per l'attivazione di specifiche operazioni di factoring destinate alle imprese artigiane.



La fornitura di servizi agli Associati ha dato risultati significativi a livello globale, attraverso un'azione di orchestrazione delle competenze del settore e di indirizzo, secondo un approccio generale, delle risorse presenti negli stessi Associati.

Per quanto riguarda le rilevazioni statistiche riservate alle Associate, che sono inoltre oggetto di specifici accordi per l'invio delle informazioni con l'Associazione Bancaria Italiana e con la Banca d'Italia, è proseguita, grazie anche agli sforzi compiuti da numerose Associate nel rendere disponibili puntualmente e precisamente i propri dati, l'azione volta ad assicurare una sempre maggiore rappresentatività e significatività delle informazioni raccolte.

Le statistiche associative comprendono attualmente le rilevazioni aggregate, disaggregate, a campione costante e l'analisi competitiva, che consente di valutare il grado di dispersione dei risultati complessivi ed il posizionamento dei dati individuali rispetto al comportamento delle restanti Associate.

L'Associazione partecipa inoltre, al pari delle altre associazioni di categoria degli intermediari finanziari, ad una rilevazione statistica periodica, organizzata dall'Associazione Bancaria Italiana, che produce informazioni di sintesi e di dettaglio relative alle diverse attività, tra cui il factoring, nelle quali si articola l'offerta del sistema finanziario.

La struttura delle circolari si articola nelle serie "tecnica", "informativa", "statistica". Assifact produce inoltre una comunicazione periodica alle Associate, relativa alle diverse attività svolte in sede associativa, ed un documento di sintesi sull'attività svolta dalle Commissioni Tecniche, per favorire una sempre maggiore diffusione di informazioni relative ai diversi aspetti della vita associativa.

La gestione di servizi in comune ha riguardato principalmente la conduzione della Centrale Rischi Factoring, il coordinamento delle relazioni con le Associate, la Banca d'Italia ed i fornitori di software in occasione della predisposizione dei pacchetti informatici per gli adempimenti della regolamentazione; un accordo con Cerved per l'adeguamento degli archivi anagrafici della clientela cedente e ceduta; il coordinamento dell'attività di un gruppo di consulenti di alcuni Associati in materia previdenziale; la predisposizione del corso multimediale di formazione sul factoring.

Nel corso dell'esercizio, la Centrale Rischi Factoring, una volta completata la propria utile funzione di raccordo ed avvicinamento alla Centrale Rischi della Banca d'Italia, ha cessato la propria operatività con la fine del 1996, per consentire alle Associate di concentrare la propria attenzione e le proprie risorse su tale nuova, più ampia prospettiva di monitoraggio delle posizioni di rischio della clientela.

L'Associazione sta attualmente valutando la possibilità di un'adesione delle proprie Associate alle iniziative di sistema per il monitoraggio dei rischi relativi alle posizioni inferiori ai 150 milioni di lire, escluse dalla nuova Centrale dei Rischi.

Lo studio e l'analisi delle problematiche del factoring sono stati svolte per lo più quali attività finalizzate al perseguimento di obiettivi tipici di altre aree d'affari dell'Associazione. Il primo esempio di ricerca di base, 'indipendente' da altre attività, è costituito dall'indagine sulla domanda di factoring, rivolta al mercato attuale e potenziale di factoring, che ha interessato un campione rappresentativo di imprese ed ha riguardato il grado di conoscenza del factoring, la percezione delle caratteristiche e delle funzioni dello



strumento negli utilizzatori e non utilizzatori, le modalità di valutazione della convenienza del factoring.

Le prospettive

Le esperienze associative finora maturate, le osservazioni formulate dagli Associati, grazie anche ad una apposita indagine condotta nel corso dell'esercizio presso i vertici aziendali, e l'evoluzione ambientale e di mercato contribuiscono a delineare in prospettiva l'attività dell'Associazione, che con il corrente esercizio entra nel decimo anno di vita.

La rappresentanza degli interessi della categoria è destinata a rimanere probabilmente, anche in prospettiva, un'area di attività di grande rilievo, in relazione al manifestarsi di nuove problematiche normative e di mercato ed all'approfondimento di quelle attuali.

In tale ambito si può ritenere che vada fortemente sviluppato, in particolare, il sistema delle relazioni con le imprese, clienti attuali e soprattutto potenziali del factoring, il cui fabbisogno di conoscenze sullo strumento appare sicuramente ancora insoddisfatto. Sono a questo scopo probabilmente utili iniziative associative di divulgazione e comunicazione dei connotati e delle specificità dell'attività di factoring e dei prodotti base offerti dal settore. A questo proposito l'Associazione ha recentemente costituito un qualificato gruppo di lavoro per valutare la fattibilità della predisposizione di un codice di comportamento del factoring.

Per quanto riguarda la fornitura di servizi agli Associati, si tratta di recepire meglio in prospettiva la domanda di questi ultimi, specie in ordine ad eventuali esigenze specifiche, che richiedano una personalizzazione degli interventi associativi. Tale prospettiva deve essere comunque valutata alla luce delle risorse disponibili.

Un più efficace recepimento delle esigenze degli Associati passa anche attraverso un sempre più efficace funzionamento delle Commissioni Tecniche, che devono rappresentare una non trascurabile occasione per l'esplicitazione della domanda di servizi associativi (anche specifici) e per lo scambio di esperienze, lasciando, come già sta accadendo, a gruppi di lavoro ristretti l'esame delle problematiche particolari, che hanno tempi e modalità di risoluzione non compatibili con le caratteristiche ed il funzionamento delle Commissioni.

Il lavoro delle Commissioni e dei gruppi di lavoro deve essere inoltre oggetto di una informativa sempre più frequente e capillare agli Associati e di collegamenti più 'diretti' con gli organi associativi (Consiglio e Comitato) attraverso l'intensificazione del coinvolgimento di un Consigliere nella supervisione dell'attività della Commissione medesima.

In tale ambito deve essere inoltre valutata l'opportunità di un ricorso, su base sistematica oppure in relazione a vicende particolari, a consulenti esterni per l'approccio e la risoluzione di problematiche comuni a tutti gli Associati, con prevedibili risparmi di costi per questi ultimi ed implicazioni positive sull'unitarietà degli indirizzi e criteri seguiti.

In tema di servizi destinati a tutti gli Associati esistono spazi di miglioramento sul fronte delle statistiche periodiche, che sono in corso di revisione per un necessario adeguamento all'operatività del settore ed un auspicabile raccordo con le segnalazioni di vigilanza e per un allargamento ad un'analisi sistematica dei bilanci e delle performance economiche e



finanziarie degli Associati.

Un altro fronte particolare, di sicura rilevanza, riguarda la revisione dello schema associativo di contratto di factoring, che tenga conto delle problematiche relative al rapporto di fido con la clientela, emergenti dalla più recente normativa.

Il profilo delle particolari esigenze degli Associati si collega anche alla gestione di servizi in comune, che in prospettiva può costituire, per gruppi di Associati aggregati in base ad esigenze comuni, un'importante funzione, dato che essa costituisce di fatto un punto di equilibrio tra attività di base, rivolta a tutti, e interventi individuali, non sempre possibili. L'esperienza del corso di formazione multimediale sul factoring rappresenta un buon esempio in tal senso, per l'elevata qualità dell'iniziativa, la sua aderenza alla 'visione' dell'attività di factoring perseguita dall'Associazione, i costi contenuti.

A questo proposito l'Associazione sta attualmente avviando un secondo progetto formativo, relativo all'importante tema della valutazione della convenienza del factoring dal punto di vista della clientela.

Per quanto riguarda, infine, lo studio delle problematiche del factoring, appare opportuno accentuare il profilo propositivo di tale attività, che dovrebbe essere impostata su base meno occasionale e costituire uno degli elementi trainanti, in prospettiva, degli interventi associativi nei diversi ambiti.

In tale ambito appaiono, ad esempio, di un certo interesse le seguenti problematiche: rapporti tra factoring e finanziamenti tradizionali, nell'ambito di un offerta 'universale' di servizi alla clientela bancaria; profili organizzativi dell'attività di factoring; interventi delle società di factoring nella gestione e recupero dei crediti a basso grado di esigibilità; problematiche del factoring internazionale; problematiche previdenziali; sviluppo del factoring con riferimento ai crediti vantati dalla Pubblica Amministrazione; factoring pro soluto e riassicurazione dei crediti.

La struttura dell'Associazione

Nel corso dell'esercizio, il Comitato Esecutivo ed il Consiglio si sono riuniti, rispettivamente, 5 e 6 volte.

Una sintesi dei contenuti trattati nelle riunioni di Consiglio viene inviata sistematicamente a tutte le Associate, per favorire un sempre più intenso flusso di comunicazioni tra l'Associazione e le Associate, specie quelle non rappresentate in Consiglio, in ordine alle decisioni assunte in quella sede, ai progetti in corso e, più in generale, ai fatti salienti dell'attività associativa.

In considerazione dell'importanza delle Commissioni tecniche, il Consiglio ha delegato a propri membri la relativa responsabilità di conduzione, attraverso un'azione di indirizzo e di coordinamento dell'attività delle Commissioni medesime, pur continuando queste ad esprimere al proprio interno un coordinatore operativo. I membri del Consiglio responsabili delle Commissioni tecniche sono ammessi a partecipare sistematicamente alle riunioni del Comitato Esecutivo dell'Associazione.



La struttura delle Commissioni Tecniche dell'Associazione è costituita attualmente da 5 Commissioni e cioè la Commissione Amministrativa, Legale, Centrale dei Rischi, Prodotti ed Organizzazione.

Nel periodo in esame l'attività delle Commissioni Tecniche è stata particolarmente intensa, specie al livello delle sottocommissioni e gruppi di lavoro costituiti in base a specifiche esigenze e problemi. Il lavoro delle Commissioni è stato inoltre alla base della predisposizione di circolari, comunicazioni e documenti diffusi dall'Associazione.

